
Il secondo Concilio di Nicea e l'arte occidentale.

Ci sono almeno tre motivi per cui quanto accadde nel 787 al secondo Concilio di Nicea è interessante anche per noi.

Il primo motivo è che le decisioni e le posizioni che prevalsero determinarono una scelta che fu molto rilevante per la nostra storia artistica. In quel Concilio si confrontarono le posizioni tradizionali della chiesa cattolica romana e le posizioni iconoclaste di Costantinopoli. La vittoria della difesa delle immagini (la posizione di papa Gregorio Magno) è uno snodo di grande rilevanza. Se fosse prevalsa la tesi iconoclasta, le opere artistiche commissionate da e per la nostra religione sarebbero state completamente diverse: nessuna immagine umana, e poche immagini naturali; le opere sarebbero consistite prevalentemente in motivi ornamentali. E dunque sarebbe stata profondamente diversa tutta la storia dell'arte occidentale.

Già dai tempi di Platone e Aristotele il valore della rappresentazione per immagini del reale costituiva una questione molto dibattuta. La posizione di Platone è famosa: la verità esiste solo nel mondo delle idee, il mondo che guardiamo è una proiezione, un'imitazione imperfetta e deformata. Per questo la rappresentazione del mondo per opera della pittura o della scultura ha un bassissimo valore di verità, poiché si tratta dell'imitazione (*mimesis*) di un'imitazione.

A conclusioni analoghe arriva quella che potremmo chiamare la lunga tradizione del *logos*. Le tre grandi religioni occidentali sono religioni del Libro. In principio era il "*Logos*" scrive Giovanni nel suo vangelo. E il *logos* si comunica attraverso le parole.

Gli iconoclasti danno un'interpretazione radicale della questione e dicono: solo attraverso le parole; il *logos* può essere detto e scritto (le Sacre Scritture) ma non rappresentato per immagini.

La tradizione del *logos* prosegue e arriva fino a noi. Parlando dell'iconoclastia, Elio Franzini¹ nota: "Sono già qui presenti molti problemi che accompagneranno il pensiero filosofico: la filosofia di Heidegger, per esempio, è il rifiuto, quasi iconoclasta, della rappresentazione in quanto "entificazione" dell'Essere."

A Nicea, i padri conciliari si muovevano con pari accortezza sia sul piano diplomatico sia su quello dottrinale. Sul piano diplomatico, essi sapevano perfettamente che dietro alla posizione religiosa stavano interessi politici (l'esigenza di marcare una differenza culturale e geografica). Sul piano dottrinale, essi erano perfettamente a conoscenza di Platone e della tradizione del *logos*. Ciò li portò a destreggiarsi tra le questioni poste dall'iconoclastia con una serie di approfondimenti che ci offrono una tripartizione interessante ancora oggi. Questo è il secondo motivo di interesse di quanto fu discusso a Nicea.

Possiamo dire che ci sono tre livelli di immagine:

- quella "mimetica", che imita la natura (nel caso della religione, ad esempio, le immagini dei santi, che gli iconoclasti non permettevano)
- quella simbolica (ci sono simboli altamente evocativi, come la spirale, la freccia, la croce; gli iconoclasti permettevano la Croce, per il suo alto valore simbolico)

¹ Elio Franzini, Immagine e pensiero, in Immagini della Mente, a cura di Lucignani e Pinotti, Raffaello Cortina, 2007.

- quella semplicemente decorativa (le chiese non dovevano essere spoglie: gli iconoclasti ammettevano immagini della natura -come fiori o uccelli- o grafismi -come gli arabeschi, purché avessero solo una funzione decorativa).

È curioso sapere in che modo la condanna dell'iconoclastia fu argomentata.

E questo ci porta al terzo motivo di interesse per quanto avvenne nel 787.

La posizione di Gregorio Magno scaturiva dalla convinzione che le immagini potessero essere il modo di insegnare le storie sacre a un popolo di analfabeti. L'argomentazione dottrinale fu fondata sull'idea che attraverso le immagini l'uomo può accedere alla verità con un percorso diverso da quello delle parole ma ugualmente possibile ed efficace. Si afferma il fatto che nell'immagine è possibile "vedere l'invisibile". Per gli iconoclasti le immagini non possono educare, non sono una porta per il divino.

Per i cattolici romani invece sì.

E questo grazie al fatto che, mentre una persona guarda un'immagine, accade (può accadere) qualcosa che va al di là della semplice percezione sensibile (quell' *aisthesis* guardata con sospetto già nella Grecia antica). E si badi bene: non si tratta solo del già importante livello simbolico o metaforico. Si tratta di una vera porta verso il divino, in una dimensione non verbale, non logica, profonda, *invisibile*.

Se volessimo usare un linguaggio moderno, si tratta di qualcosa che è molto simile alle nostre attuali ricerche su come funziona il nostro cervello nella percezione ed elaborazione di emozioni.

In questo l'idea dell'uso dell'immagine per accedere con una via diversa alla verità è altamente moderna. Forse l'Essere non può essere neppure detto. Ma ad esso ci si può avvicinare per intuizione, per evocazione, per assonanza. E l'immagine può innescare questo processo. Così come lo possono fare (non ne abbiamo parlato, ma è ovvio che il discorso si può allargare) altre forme artistiche, come ad esempio la musica.